

Storie (dimenticate) di cento anni fa

Dal cimitero parigino di Père-Lachaise alle rive dello Stretto

L'arrivo a Reggio della salma di Bellini nella commossa rievocazione del Florimo

La proposta è dovuta al Consiglio Comunale di Catania. La deliberazione del civico consesso reca la data del 28 maggio 1986. Ma il progetto veniva accantonato a causa della guerra del 1866 e poi del colera, che non aveva risparmiato neppure la Sicilia. Se ne sarebbe riparlato più di dieci anni dopo. Nell'agosto del 1876 il civico consesso decideva di dare attuazione alla vecchia delibera. Lo ricorda Francesco Florimo

nelle sue "dichiarazioni ed aneddoti". Vincenzo Bellini era nato a Catania il 1 novembre del 1801. Sarebbe morto a trentatré anni, il 23 settembre del 1835 a Puteaux, presso Parigi. Le procedure della esumazione si svolgono nel cimitero parigino di Père-Lachaise, con l'intervento del dottor Vito Bonato.

Fiori, musiche e commozione danno un senso alle celebrazioni parigine, che si con-

cludono con il suggello apposto a cura dell'ambasciata d'Italia alla nuova cassa che aveva il giorno prima, 15 settembre, sostituito l'antica, ormai pressoché distrutta.

Subito dopo, la partenza per l'Italia. Prima tappa, nell'Italia continentale, Torino; ultima Reggio Calabria.

Ecco come nelle cronache del tempo quella giornata è rimasta impressa nella memoria dei contemporanei.

Lungo la via sino a Reggio, in tutte le stazioni ove il treno si fermava anche per pochi minuti, come a Bufaloria, a Corigliano Calabro, a Rossano, a Cirò, a Crotona, a Squillace, a Roccella ed a Gerace, si ebbero le medesime entusiastiche dimostrazioni. Reggio però, estremo confine della Penisola italiana, doveva porre il suggello agli omaggi tributati ad una gloria italiana; e, prima che quella salma toccasse il suolo natio, riceveva degnamente l'ultimo l'ultimo saluto dalle calabre terre.

Si seppe che le ceneri di Lui si sarebbero fermate per un giorno a Reggio — e il cuore di questa gentile città, Eden delle Calabria, palpito! ... il paese era entusiasmato.

«La mattina del 20 (scrive un giornale reggino) si leggeva sulle cantonate della città un invito del Sindaco. Un nome volò sulle bocche di tutti, e a quel nome rispose un battito del cuore in quanti hanno la religione del bello, santa fra le religioni dell'umanità! Un nome, ma qual nome!... Bellini: nome che suona dolce come musica celeste, nome che è gloria d'Italia, del mondo! La mattina del 21, giorno che la memoria ha scritto a rosci e incancellabili caratteri nel nostro cuore, il paese si svegliò esultante. Il sole pioveva i suoi raggi d'oro, e pareva che splendesse più lucente, più terso: pareva che prendesse parte anch'egli col riso dei suoi milioni di raggi alla festa per chi tanto sole di melodia ebbe negli estri sublimi di sua giovinezza! Il più bell'azzurro del cielo d'Italia avvolgeva, come drappo festivo, il creato. La gente correva a onde alla stazione... ed era un affacciarsi per non perder tempo... un timore d'arrivar tardi. S'ode a un



li... una carrozza spunta... due... dieci. È il Sindaco; è il Prefetto; sono le altre Autorità del paese.

«È l'ora! È l'ora! Per le vie era un fremito di gioia, e la bandiera dell'Italia, la gloriosa bandiera, sventolava dai balconi, quasi ci annunziasse che nuovi giorni e più belli spuntarono per l'Italia. Quella bandiera tricolore ci avvisava che ogni festa del popolo è festa del Governo, che dal popolo emana. E la gente correva... E appena appena si fermava a guardare un bell'arco di trionfo, sorto come per incanto al cominciare del Corso.

«Gli'istituti della città, l'ospizio di Redenzione, la Socie-

tà operai, con a capo quel bravo cittadino ch'è il signor Pasquale De Benedetto, le Autorità politiche, civili e militari, i rappresentanti del commercio, delle arti, il Corpo insegnante, letterati, alfabetisti, donne, piccini; tutto era là:

aristocrazia, borghesia, plebe, s'eran fuse... L'ala del genio aveva soffiato sulle meschine vanità degli uomini; e l'illustre principessa e l'umile popolana eran chiamate là da una nobile idea: omaggio a Bellini, omaggio a chi aveva loro strappate

ella delicata melodia dei suoi concetti. Che importa se le lagrime della prima asciugò sott' il lino trapunto e della seconda meschina pezzuola? Che importa: il cuore d'una popolazione vale bene quello d'una principessa!

«E la folla invadeva i limiti assegnati, né preghiera di soldati, o minacce di questurini bastavano a impedire che quell'onda di popolo si avanzasse... si avanzasse... il cuore batteva a tutti, l'ora s'approssimava, e si contavano i minuti. Gli addetti alla ferrovia ordinarono di sgombrar le rotaie. Ancora lontano dalla stazione, si udivano le bande militari e municipali alternar l'Inno reale con le musiche belliniane... S'ode un fischio, vedesi una colonna di fumo: finalmente alle 10 antimeridiane il lungo treno arriva. Maestosa e solenne la locomotiva avanzava. Si spalancano gli occhi sorpresi da un incantesimo: i più lunghi rubano il posto ai più corti; si sale sui pilastri, sulle sedie, spintoni a dritta e a manca senza una compassione al mondo. Un movimento di curiosità generale, poi religioso silenzio. Da due bande s'intuono l'Inno reale. Un brivido corre per le vene di quella immensa moltitudine, che s'accalava dovunque, che aveva invaso le rotaie, i vagoni... ogni luogo.

Poco dopo s'aprì il carrozzone che racchiudeva il feretro, e si vide in mezzo a miriadi di fiori, circondata da corone e ghirlande, posar la mortuaria

cassa, che chiudeva ciò che Dio permise che di nostra religione e con bandiera nazionale, il grido di entusiasmo venne seguito da solenne e rispettoso silenzio.

«Certe impressioni grandi, sublimi sfuggono all'analisi. Erano tutti commossi, tutti; e una malinconica musica della banda, e un mestissimo coro cantato da vari dilettanti del paese, disponeva vieppiù a quella soave commozione, durante la quale l'anima nostra, infranto il meschino involucro

d'argilla, spazia a sua voglia in altri mondi più luminosi, in altro aere più puro. Che è la parola, quand'anche le donasse lo splendore infuso dall'Alighieri, innanzi a quel fremito che ti scuote le fibre, quando l'anima ti dice: sei alla presenza d'un genio; vale a dire d'uomo cui Dio volle concedere più gran parte di sé, per lanciarsi fra le creature ed affermare la sua potenza.

«La sera del 21 fu pari in entusiasmo alla mattina. Il Corso Garibaldi con quintuplicata illuminazione; la Villa colla solita profusione di lumi; il passeggio animato, numeroso, elegante. Suonò prima la banda militare, poi la cittadina; e alle prime note della *Son-nambula* scoppiarono frenetici applausi che si ripetono più volte, e si gridò: *Viva Bellini!*

«Sul finir della musica, a molti venne in mente di organizzare una dimostrazione d'affetto alla Commissione catanese. Detto fatto; si dal Sindaco, s'ottiene la bandiera del Municipio, s'invita la banda, che premurosamente accette, e si muove prima di tutto alla stazione. La dimostrazione era imponente, sia pel numero delle persone, sia per la loro qualità, sia per l'ordine con cui procedeva. Dalla stazione si tornò, e sempre alle grida di *Viva Bellini! Viva l'Arte italiana! Viva il genio d'Italia!*, e accompagnando con plausi unanimi, clamorosi, le note della musica, si giunse sotto i balconi dell'Albergo della Vittoria, ove alloggiava, a spese del Municipio, la Commissione catanese. E lì a gridar tutti *fuori! fuori!* e ad applaudire, finché la Commissione dovette mostrarsi al balcone, visibilmente commossa, e ringraziata ripetutamente quella moltitudine.

Reggio in quest'occasione ebbe molto da lodarsi dei suoi rappresentanti, i quali, secondo il nobile slancio popolare, fecero prodigi di buon volere; ed in ispecie del suo Sindaco d'Allora, che non risparmiò cure nel lustrare della città, di cui era alla testa. Se poi si considera il brevissimo tempo di che disponevasi, pare impossibile, assolutamente impossibile, come siasi fatto tanto e tanto bene, come si sia ottenuta una festa così brillante, così ordinata, così perfetta, da far dire al Presidente della Deputazione: «Io voglio augurarvi che la mia città nata, Catania, eguagli Reggio nelle simpatiche accoglienze a noi prodigate, nella splendida festa con cui volle solennizzare il passaggio delle ceneri di Bellini!» Lode adunque, e lode sincera, al Municipio di Reggio, lode all'illustre sindaco barone Palizzi!

Il giorno 22, alle 10 antimeridiane, quel feretro, oggetto di tanti palpiti, di tante cure amorose, doveva muovere per andare a Catania. Già dalle 7 la stazione era inondata di gente, di soldati, di carrozze; sei cavalli riccamente bardati dovevano trasportare il feretro sino alla marina, ove una pirocroccetta, messa a disposizione della Deputazione dal Governo, doveva trasportarlo a Catania. Prima d'incamminarsi, l'avvocato Forcignano lesse un canto in versi solerti: un canto bello di pensieri e di forma. Il tratto di strada prima di cominciare il Corso era imbandierato e inghirlandato. L'arco trionfale era veramente una cosa bella, magnifica.

Dalla stazione alla marina fu una marcia trionfale, entusiastica. I balconi erano affollatissimi, ed eran gentili mani di giovinette, cui amore sorride e inebria di car fantasie, che versavan fiori sul feretro di lui che l'amore cantò con note divine sulla cetra temprata dagli angeli. La marina pre-

SEGUE A PAG. 5

FRANCESCO FLORIMO, musicista e musicologo, didatta, scrittore e critico, personalità culturale fra le più vive e determinanti del suo tempo, amico fraterno di Vincenzo Bellini, nasce a S. Giorgio Morgeto (RC) il 12 ottobre 1800. A 15 anni è portato a Napoli e studia con gli stessi docenti di Manfredi, già ricordati Furio e Tritto; segue anche le lezioni di Nicola Zingarelli avendo come condiscipoli, oltre a Vincenzo Bellini, Saverio Mercadante, Enrico Petrella, Giovanni Pacini ed altri musicisti che acquistarono una precisa collocazione nella evoluzione della nostra civiltà musicale.

Dedicò la sua vita, oltre che al culto della memoria di Bellini (nel 1876 si recò a Parigi per curare personalmente la traslazione della salma del grande compositore catanese dal cimitero di Puteaux a Catania; la descrizione del viaggio della salma di Bellini offre l'occasione al Florimo per esaltare in una commovente e vibrante rievocazione i festeggiamenti che la città di Reggio Calabria tributò alle spoglie del sommo catanese; ad arricchire, riordinare e rendere funzionale per la consultazione, l'Archivio storico e la biblioteca musicale del Conservatorio di Napoli. Compose molta musica vocale e strumentale. Le sue «24 Romanze», pubblicate da Girard (senza data) e dedicate al suo amico Vincenzo Bellini sono state molto apprezzate e recentemente si è trovata una copia di tale pubblicazione. È stato docente di canto e maestro di interpretazione delle opere dei grandi musicisti napoletani. Conobbe i più grandi musicisti del suo tempo e fu con-



sigliere ed amico di Verdi e Wagner (che invitò a Napoli insieme a Cosima Liszt e pare che il grande musicista si sia trovato a complimentarsi con due giovanetti, allievi del Conservatorio, che rispondevano ai nomi di Francesco Cilea ed Umberto Giordano), da Bulow a Donizetti, Rossini, ecc.

È morto nel 1888 dopo aver curato ed arricchito la terza edizione della già ricordata «Storia della Scuola Musicale di Napoli e dei suoi Conservatori».